

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Urbani, ha facoltà di rispondere.

GIULIANO URBANI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, l'ipotesi di realizzare nuove strutture alberghiere nelle isole Eolie, oggetto dell'interrogazione in esame, nasce da una modifica normativa adottata dall'Assemblea regionale siciliana la scorsa settimana, in base alla quale le opere previste per l'attuazione del piano territoriale delle isole Eolie possono essere realizzate anche in deroga al piano territoriale paesistico e alle norme urbanistiche vigenti.

Ritengo che tali disposizioni contrastino con la Carta costituzionale. La regione siciliana, come è noto, ha competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio e di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, sulla base di un'apposita previsione contenuta nello Statuto regionale. In ogni caso, è indubbio che anche la regione Sicilia, come tutte le altre regioni ad autonomia speciale, deve obbedire ai principi fondamentali del nostro ordinamento, che sono contenuti nella parte I della Costituzione. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 9, secondo comma, in base al quale la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Sulla base di tali considerazioni, in data odierna ho provveduto ad inviare una nota al Commissario dello Stato presso la regione Sicilia, prefetto Romagnoli, al quale ho espresso i miei dubbi di legittimità costituzionale e ho chiesto che nei brevissimi termini previsti dalla normativa vigente venga sollevata la relativa questione dinanzi alla Corte costituzionale.

In ogni caso, nei prossimi giorni incontrerò alcuni rappresentanti del governo siciliano per verificare se esistano le condizioni per giungere ad una rapida modifica delle norme approvate, al fine di renderle compatibili con i principi costituzionali di tutela del paesaggio.

Aggiungo che proprio ieri mi trovavo a Parigi, presso l'UNESCO, per la firma di

un atto che credo onori il nostro paese e rappresenti una conquista storica: colgo l'occasione per ricordare che siamo diventati il paese dei « caschi blu » della cultura nel mondo. D'ora in poi, a noi compete il privilegio e la responsabilità del primo intervento e, soprattutto, del coordinamento internazionale di tutti gli aiuti in favore dei paesi colpiti nel loro patrimonio storico e artistico da calamità naturali o da eventi bellici. Con l'occasione ho provveduto a garantire al direttore generale dell'UNESCO, dottor Matsuura, che il Governo centrale si assume la piena responsabilità nella gestione di questa vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Germanà, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le perplessità del ministro, che non sono altro che le stesse perplessità che in questi giorni abbiamo avuto tutti. Apprendendo dalla stampa che uno scempio avrebbe devastato le isole Eolie, ci eravamo preoccupati (e chi vi parla in modo particolare, avendo rappresentato quel collegio elettorale al Senato).

Tuttavia, signor ministro, non conosciamo i fatti. Mi sono documentato, e debbo evidenziare che nelle isole Eolie esiste un piano di fabbricazione fin dal 1978. Oggi non vi è un piano regolatore generale, e in tale situazione — mi rivolgo soprattutto ai colleghi Verdi, che, come del resto noi, sono molto attenti alla tutela del territorio — è facile costruire abusivamente, cosa che gli imprenditori in questione non hanno fatto.

Nel 1997 è stato adottato un patto territoriale, proposto dallo Stato e finanziato con 100 miliardi. Tale patto prevedeva 41 opere, 24 delle quali sono state approvate nel maggio scorso, ma nessuno se ne è accorto e si è scandalizzato. Nove sono state cassate perché situate in zone di vincolo; altre otto sono rimaste nel limbo

della legalità o dell'illegalità. Allora il nostro legislatore ha ritenuto opportuno, previo parere dell'assessore regionale ai beni culturali e dell'assessore regionale al territorio e all'ambiente e con una conferenza dei servizi voluta dal sindaco, tentare di «normalizzare» le otto strutture rimanenti.

Tra l'altro, signor ministro, sarà mia cura consegnarle tutti i dati in mio possesso; sarà possibile verificare che si tratta di quattro stanzette da realizzarsi in un'area, di un teatro da realizzarsi in un posto e di una piscina in un altro ancora. Tutto questo scempio, allora, riguarderebbe, sì e no, mezzo albergo rispetto a tutti quelli che vi potrebbero essere a Taormina.

Tutto questo è stato montato dalla stampa, soprattutto da *la Repubblica*; signor ministro, nella stessa edizione odierna della *Repubblica*, da un lato si cita lo scempio delle isole Eolie, dall'altro, noi parlamentari siciliani, i siciliani in genere, veniamo accusati perché la Sicilia non si è adeguata alla direzione turistica del resto dell'Italia, perché in Sicilia abbiamo un sesto della ricettività turistica rispetto all'Emilia Romagna e perché la Sicilia non è in grado di camminare al passo con gli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, dovrebbe concludere.

BASILIO GERMANÀ. Concludo, signor Presidente, invitando il signor ministro a prendere atto della documentazione che gli consegneremo; prego anche i colleghi di documentarsi prima e di non ricorrere alla demagogia politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Entità degli introiti realizzati al 31 agosto 2004 attraverso il condono edilizio – n. 3-03862)**

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03862 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ERMETE REALACCI. Abbiamo appena ascoltato la risposta del ministro Urbani alla precedente interrogazione: la prendo molto sul serio, anche perché quello giunto dalle Eolie è un pessimo segnale per la difesa delle bellezze del nostro paese.

Francamente, ritengo che gli emendamenti approvati nella notte alla manovra economica destino sempre il dubbio che gli interessi privati abbiano avuto la prevalenza sugli interessi generali. Il senso del quesito che poniamo al Governo è il seguente: abbiamo sempre sostenuto che il condono edilizio, la madre di tutte le devastazioni ambientali, oltre ad essere pessimo dal punto di vista ambientale non sarebbe un buon affare per lo Stato. Ebbene, sui maggiori quotidiani nazionali, alludo al *Corriere della sera*, al *Sole 24 Ore* e a *Repubblica*, sono apparse nei giorni scorsi notizie secondo le quali sarebbero entrati nelle casse dello Stato al 31 agosto soltanto 54 milioni di euro a fronte dei 3,1 miliardi previsti, e, che, anche per questo motivo si starebbe pensando a provvedimenti che interpretino estensivamente il condono, in particolar modo per edifici ad uso non abitativo, il che renderebbe il condono ancor più devastante. Chiediamo al Governo di verificare tali notizie.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo ha verificato le notizie evidenziate ed è ora in grado di fornire delle cifre al riguardo. Relativamente al capitolo del condono, ancora aperto, come noto, per le questioni in corso fra Stato, regioni e Corte costituzionale (che hanno comportato ritardi e l'affiancamento alla legge nazionale delle leggi regionali), al 31 agosto erano affluiti nelle casse dello Stato 374.836.000 euro, divenuti a fine settembre 461.544.000 euro. Siamo ben lontani, quindi, dai circa 50 milioni di euro di cui parlava il *Corriere della sera* che non so bene dove abbia attinto tali notizie –

siamo vicini ad una cifra dieci volte maggiore —: questi sono i dati finora pervenuti.

Per quanto riguarda, invece, l'altro quesito posto, relativo alla gestione del condono e ad una supposta divergenza fra la direzione generale e l'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, evidenzio l'esistenza di un carteggio in corso delle bozze di circolari. Ebbene, la direzione ha confermato gli orientamenti adottati in occasione dei precedenti condoni edilizi del 1985 e del 1994, intesi a ritenere non applicabili agli edifici non residenziali i limiti volumetrici previsti, invece, per gli edifici a carattere residenziale. L'ufficio legislativo del ministero, esaminata la questione sottopostagli dalla direzione sull'argomento, ha ritenuto di evidenziare alla stessa l'opportunità di un approfondimento ulteriore in ordine agli specifici aspetti di cui sopra. Vi è, quindi, una proposta della direzione che viene approfondita dall'ufficio legislativo: l'orientamento è di seguire lo stesso comportamento del 1985 e del 1994.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

**ERMETE REALACCI.** Signor presidente, ringrazio il ministro per la risposta puntuale e cortese. Immagino anche il suo imbarazzo perché la risposta conferma, sia pure parzialmente, le critiche che fin dall'inizio sono state rivolte al condono.

Com'è noto, il condono edilizio ha rappresentato uno straordinario incentivo all'abusivismo nel nostro paese: nel 2003, sono state costruite oltre 40 mila case abusive, con un aumento di oltre il 40 per cento rispetto al 2001; purtroppo, analoghi saranno i risultati relativi al 2004. In altre parole, si è dato un forte aiuto ai furbi, all'illegalità, all'ecomafia: sono oltre 130 i clan della criminalità organizzata coinvolti nella cementizzazione illegale! Peraltro, le entrate di cui il ministro ha riferito sono superiori a quelle indicate dal *Corriere della Sera*, ma inferiori a quelle preventive di oltre 5 mila miliardi di vecchie lire:

un buco consistente per le casse dello Stato che, probabilmente, dovrà essere colmato con nuove tasse a carico dei cittadini. Quindi, ci troviamo di fronte ad un'azione che, da un lato, ha costituito un obiettivo incentivo all'illegalità e, dall'altro, non ha neanche portato vantaggi per le casse dello Stato.

Signor ministro, so che lei conosce bene la storia di Esaù, figlio di Isacco, il quale vendette a Giacobbe i suoi diritti di primogenitura per un piatto di lenticchie. Ebbene, non vorremmo che il Governo attualmente in carica stesse facendo di peggio, cioè stesse vendendo la bellezza, la dignità, la legalità e la speranza di futuro del nostro paese non per un piatto di lenticchie, ma per 30 denari che, peraltro, neanche arriveranno.

Vi chiediamo di porre subito rimedio all'errore, di non continuare con l'inganno e di non allargare le maglie del condono. Terremo conto di quanto farete (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Realacci.

**(Rispetto degli impegni assunti per la salvaguardia dei posti di lavoro nell'atto di acquisto dell'ETI - n. 3-03863)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03863 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, in data 24 luglio 2003 il Governo ha concluso il contratto di vendita di ETI a *Bat*. In due clausole del contratto di vendita - in particolare, agli articoli 8 e 10 - è previsto in modo estremamente chiaro l'impegno dell'acquirente a mantenere le attività produttive ed i livelli occupazionali ed a non procedere a licenziamenti.

Il 12 ottobre 2004, *Bat* ha inopinatamente deciso di avviare, per il tramite dell'Unione industriali di Roma, le procedure di mobilità per 141 lavoratori della

manifattura di Bologna e 97 di quella di Scafati, con la previsione di chiusura di entrambi gli stabilimenti.

Poiché la suddetta scelta contraddice il contratto di vendita, la richiesta che noi rivolgiamo al Governo, in termini molto netti, è di imporre all'acquirente di rispettare gli accordi sottoscritti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Grandi, anche per la precisione.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, cercherò di essere altrettanto preciso.

È indubbio che il compratore ha contrattualmente assunto alcuni impegni. In particolare, per quanto riguarda il sito di Scafati, *Bat* ha riferito che la procedura avviata non comporterà alcun licenziamento in quanto il personale dell'ex azienda autonoma Monopoli di Stato è tutelato dagli istituti in materia di sostegno del reddito e dell'occupazione nell'ambito dei processi di ristrutturazione aziendale previsti dal decreto legislativo n. 238 del 1998, istitutivo dell'Ente tabacchi italiano, mentre il rimanente personale troverà ricollocazione nell'ambito degli altri siti produttivi dell'azienda stessa. È prevista, inoltre, la possibilità di adottare, con il consenso dei lavoratori interessati, misure di incentivazione economica volte a favorire la riduzione del numero degli eventuali esuberanti.

Inoltre, per quanto attiene alla sede di Bologna, *Bat* ha riferito che i lavoratori dell'ex azienda autonoma Monopoli di Stato potranno trovare tutela sulla base del citato decreto legislativo n. 238 del 1998, mentre il rimanente personale sarà ricollocato presso altre aziende locali a seguito di opportuni corsi di riqualificazione professionale.

Pertanto, l'intenzione dell'acquirente non è quella di procedere a licenziamenti collettivi, bensì quella di trovare un accordo con le organizzazioni sindacali al fine di evitare ogni ripercussione sociale

connessa alle azioni di riorganizzazione rese necessarie dalla difficile situazione del contesto di riferimento determinata dal recesso unilaterale, esercitato dalla Philip Morris, dal contratto di produzione per conto. Tale recesso ha causato significative ricadute sui piani di produzione previsti per il 2004 e per gli anni a seguire.

Per quanto riguarda la possibilità di applicare le disposizioni recate dal decreto legislativo n. 238 del 1998 al personale della *Bat*, si fa presente che sono in corso alcuni approfondimenti.

Si aggiunge che l'articolo 10 del contratto di cessione della società ETI alla Britannica Italiana Tabacchi Spa, stipulato il 24 luglio 2003, obbliga la parte acquirente (gli obblighi sono stati sottoscritti) a garantire la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente in forza alla società e alle società controllate alla data di trasferimento, fatto salvo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, dando esecuzione agli accordi già raggiunti con le competenti organizzazioni sindacali, a mantenere la sede principale della società in Roma, ad assicurare il rispetto delle professionalità acquisite e della localizzazione territoriale e il mantenimento dei trattamenti economici e normativi in essere, a non procedere a licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, individuali e plurimi, e a non procedere a licenziamenti collettivi.

Pertanto, ogni decisione aziendale in merito a vicende di carattere occupazionale dovrà essere concordata con le organizzazioni sindacali e sottoposta alla valutazione di questa amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, onorevole Giovanardi, innanzitutto bisogna demistificare la motivazione che è all'origine della decisione di *Bat*, ossia la diminuzione della produzione di sigarette in Italia. All'atto dell'acquisto, *Bat* sapeva molto bene ciò che faceva, tanto è vero che ha presentato un'offerta di acquisto più alta rispetto a quella degli altri gruppi e,

poiché sapeva, non può improvvisamente scoprire che manca una parte della produzione. Sapeva di farsi carico di oneri ed, evidentemente, ne ha tenuto conto: non può improvvisamente scoprire che le cose stanno diversamente!

Occorre aggiungere che lei, ministro, nella sua risposta, sembra farsi carico un po' troppo degli argomenti di *Bat*. Infatti, il problema non è il modo in cui saranno collocati i lavoratori di Scafati o di Bologna (in un modo o nell'altro, le normative le conosciamo benissimo). Il problema è che *Bat* non può procedere alla messa in mobilità e ai licenziamenti di questi lavoratori. A noi non interessano le garanzie di *Bat*. A noi interessa che il venditore, in questo caso il ministro dell'economia e delle finanze, firmatario dell'accordo di vendita, chieda ed imponga il rispetto delle condizioni di vendita, in particolare di quanto previsto all'articolo 8, ossia il mantenimento del nucleo produttivo e del piano industriale, e all'articolo 10, ossia il mantenimento dei livelli occupazionali. Infatti, non si sta parlando semplicemente del modo in cui risolvere un problema. Stiamo cercando di evitare che si crei un problema di natura produttiva e industriale e, conseguentemente, di natura occupazionale. Altrimenti, significherebbe che il Governo ha venduto ETI ad un soggetto che sta pensando di tenersi il marchio e di interrompere gradualmente le attività produttive.

Il Governo ha sbagliato quando non ha chiesto la relazione semestrale prevista dall'accordo di vendita. Sbaglierebbe oggi se non impugnasse gli articoli di quest'accordo, imponendo all'acquirente il ritiro immediato dei licenziamenti, impedendo la procedura di mobilità ed imponendo il pieno rispetto dell'accordo di vendita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

***(Ritardi nell'erogazione dei fondi per interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia – n. 3-03864)***

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-03864 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

Onorevole Zeller, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione per l'illustrazione; lei è parsimonioso nelle parole...

KARL ZELLER. Signor Presidente, sarò molto breve. Onorevole signor ministro, la nostra interrogazione prende spunto dalla protesta della giunta dell'Unione italiana di Fiume, che denuncia una situazione davvero insostenibile.

I rappresentanti della minoranza italiana in Croazia si lamentano giustamente dei forti ritardi nel pagamento dei fondi in favore della loro attività culturale, elemento fondamentale per la sopravvivenza etnica del gruppo. Siamo di fronte una situazione kafkiana. Ci sono gli stanziamenti nel bilancio dello Stato e la convenzione con il Ministero degli affari esteri è stata da tempo firmata, ma in concreto i pagamenti non avvengono. Da un anno e mezzo, l'Unione italiana attende cinquecentomila euro da destinare al centro studi di musica classica, al dramma italiano e ad altre attività culturali. Quali rappresentanti delle minoranze nel Parlamento italiano, chiediamo quindi lumi sui motivi dei predetti ritardi e vogliamo sapere che cosa il Governo intenda fare per porre fine ad una situazione insostenibile per la minoranza italiana in Croazia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole Zeller in ordine alla legge n. 73 del 2001 per la minoranza italiana in Slovenia e in Croazia e anche in ordine alla legge n. 72 del 2001, che riguarda i finanziamenti alle associazioni degli esuli. Si tratta di leggi « gemelle », che sono state licenziate dal Parlamento nello stesso periodo. Ricordo anche che la legge n. 193 del 28 luglio 2004, recentissima, proroga la validità di queste leggi anche per il 2004, 2005 e 2006.

Il finanziamento di attività a favore della comunità italiana in Slovenia e in Croazia è previsto dalla legge e avviene mediante due convenzioni con gli enti a ciò proposti — l'Università popolare di Trieste e l'Unione italiana — sulla base di un piano annuale previsto e programmatico. Le somme del finanziamento, previsto dalla legge per le attività in parola e stanziato ogni anno, possono essere spese con varie modalità contabili, anche negli anni successivi, proprio per le ovvie necessità di tempo che l'attuazione dei progetti previsti richiedono per la loro realizzazione.

Ogni anno vengono quindi fatti affluire dal competente Ministero dell'economia sul capitolo relativo, il 4062, i finanziamenti necessari. Ahimè — e qui le dolenti note! — nell'anno 2004 non si è potuto dar seguito al finanziamento agli enti sopra menzionati dei contratti relativi alla rilevazione delle attività programmate da entrambi gli enti destinatari delle leggi in parola, perché i fondi necessari, pur regolarmente previsti, non erano affluiti, malgrado i ripetuti solleciti, né in termini di competenza né in termini di cassa.

A seguito dei solleciti operati, anche più volte da me personalmente, il 14 ottobre scorso sono finalmente cominciati ad affluire i primi fondi relativi ai contratti per i progetti degli anni precedenti dei due enti ed essi sono quindi in corso di finanziamento. Sono pervenuti, infatti, 1 milione e 233 mila euro relativi ai fondi a suo tempo impegnati per gli anni fino al 2000 e 471 mila e 888 euro sui fondi relativi agli anni fino al 2003. È stato poi sollecitato l'afflusso in cassa degli altri fondi necessari — e a suo tempo già richiesti per tali anni — per i contratti sinora pervenuti dagli enti in parola. Rassicurazioni in tal senso sono già state fornite agli enti di cui stiamo parlando.

Nel contempo, ci si sta adoperando affinché tali fondi continuino ad affluire, come già a suo tempo richiesto, fino alla totalità prevista dalla legge, nella misura necessaria cioè per i progetti, dei quali si è completato l'iter amministrativo pre-

scritto e si è già in fase contrattuale di realizzazione, pervenuti dai due enti in questione.

Abbiamo parlato del passato, ora parliamo del futuro. Per quanto concerne la legge n. 193, che è entrata in vigore il 18 agosto, che rifinanzia per il 2004, 2005 e 2006 le leggi in parola, i cui decreti di finanziamento sono in fase di firma da parte del competente Ministero dell'economia e delle finanze, sono già in corso gli adempimenti previsti dalla legge in parola e dalle due leggi rifinanziate, di intesa con gli enti destinatari.

L'impegno del Governo e del Parlamento a favore della comunità italiane in Slovenia e in Croazia è testimoniato anche, come si è detto, dall'avvenuto finanziamento e credo che ciò stia a testimoniare una attenzione che noi vogliamo dare non soltanto alla nostra comunità italiana e alla nostra minoranza in Croazia e in Slovenia, ma anche alle associazioni degli esuli e, più in generale, alle minoranze linguistiche in Italia, destinatarie di specifiche leggi, che meritano la tutela e l'attenzione del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di replicare.

KARL ZELLER. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi, del quale noto la particolare sensibilità e l'impegno per la minoranza italiana nei paesi della ex Jugoslavia. Noi, in rappresentanza delle minoranze, saremo i portavoci e ci faremo carico in futuro dei problemi delle minoranze in Europa (in particolare, della minoranza italiana in Istria e in Croazia).

Auspichiamo quindi un impegno più incisivo del Governo e che la questione oggetto dell'interrogazione venga al più presto risolta, come del resto ha già annunciato il ministro Giovanardi.

***(Iniziativa per la prevenzione e la cura della legionellosi — n. 3-03865)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Conti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03865 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame si riferisce ad una malattia diffusiva molto interessante ma, altresì, molto pericolosa; è cagionata da un bacillo gram negativo — la legionella pneumophila, di cui esistono 42 diverse specie — che provoca una polmonite con interessamento degli alveoli polmonari, che risulta facilmente individuabile dalla radiografia ma difficilmente diagnosticabile in base all'auscultazione.

Personalmente, ritengo che tale problema debba essere affrontato in quanto questa malattia — oltre che attraverso tubature, fontane e strutture da tutti adoperate — si diffonde soprattutto, e in modo particolarmente pericoloso, all'interno degli ospedali o, comunque, delle case di cura.

I rimedi oggi adottati sono di natura chimica e risiedono precisamente nell'uso del biossido di cloro, però con talune particolarità. Infatti, se usato nel modo previsto dalla legge attuale, esso è quasi inefficace; se invece viene utilizzato in modo efficace, e quindi con un dosaggio cinque volte superiore a quello previsto dalla legge, la legge stessa e lo Stato debbono impedire l'uso di questo tipo di acque, soprattutto all'interno delle strutture sanitarie, dichiarando l'acqua non potabile.

Quindi, il problema è di notevole interesse e serietà per quanto riguarda il ministero; esso è stato affrontato da qualche regione. Talune proposte di regolamentazione sono state avanzate dalla Francia in sede di Unione europea; vorrei, pertanto, conoscere cosa può e cosa deve fare il Governo italiano per risolvere detto problema.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giulio Conti.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente.

Alla luce delle conoscenze scientifiche attuali, il biossido di cloro è uno dei

disinfettanti chimici utilizzati negli acquedotti per la disinfezione delle acque distribuite all'utenza.

Il decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31, impone, sino al 25 dicembre del 2006, limiti alla presenza del relativo sottoprodotto allo scopo di garantire la salute pubblica, in conformità ad una direttiva europea.

Per quanto concerne la presunta formazione di trialometani, si rammenta che proprio il biossido di cloro ne forma una quantità insignificante rispetto all'ipoclorito, che è l'usuale agente clorante delle acque potabili.

La presunta inefficacia della metodica applicata per la bonifica della legionella è limitata soltanto al lungo periodo, per cause inerenti alla lunghezza, alla vetustà ed alla composizione delle reti idriche. Una corretta gestione della metodica suddetta può, invece, rappresentare una valida alternativa ai sistemi di bonifica fisici e chimici consolidati.

Premesso che non esiste un sistema di bonifica universalmente valido, né è sempre possibile sradicare totalmente la legionella da un impianto idrico contaminato, una corretta conoscenza della rete idrica oggetto delle indagini e della qualità dell'acqua distribuita rendono possibile ottimizzare il sistema di bonifica, con una buona riduzione della carica di legionella ed una sufficiente riduzione delle potenziali controindicazioni.

Poiché il trattamento di bonifica degli impianti e delle strutture ospedaliere, con l'emissione di cloro, potrebbe comportare, a fine trattamento, una concentrazione superiore ai limiti consigliati dal decreto citato, occorre privilegiare la tutela del rischio di un'infezione da legionella in soggetti predisposti per età e per patologie di base.

In considerazione delle attuali conoscenze scientifiche, non si ritiene opportuno dare indicazioni concernenti l'eliminazione di tale disinfettante in acquedottistica, compreso l'uso per la bonifica di legionella.

Il ministro della salute ha finanziato un progetto di ricerca — denominato Con-

trollo della legionellosi e metodi di bonifica in sanità pubblica —, da realizzarsi da parte dell'Istituto superiore della sanità per la valutazione della possibilità di uso di sistemi di bonifica alternativi e, in caso positivo, per la potenziale integrazione di tale metodologie nelle « Linee guida per la prevenzione e il controllo della legionellosi ».

Va sottolineato che la Conferenza Stato-regioni, in data 4 aprile 2000, ha sancito un accordo con il quale le parti istituzionali coinvolte hanno concordato sul documento di linee guida predisposte dal Ministero della salute relativo agli indirizzi e ai criteri generali nella materia, ferma restando l'autonomia delle regioni e delle province autonome nell'adottare le soluzioni organizzative più idonee in relazione alle esigenze della loro programmazione.

L'istituto menzionato è impegnato nella sorveglianza passiva di tale patologia attraverso l'istituzione di un registro nazionale dei casi di legionellosi, nel quale vengono raccolte le schede di notifica, con le informazioni anagrafiche, cliniche ed epidemiologiche di ogni singolo caso di legionellosi diagnosticato effettuando la diagnosi su campioni microbiologici e ambientali.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Giulio Conti ha facoltà di replicare.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, prendo atto di quanto affermato dal ministro. Credo che aver conferito l'incarico di studiare la malattia in oggetto sia un fatto senz'altro positivo, poiché l'esistenza di una soluzione definitiva per la cura, ma non per la sua prevenzione, è già un dato di fatto.

Chi ci ascolta probabilmente ignora l'origine del termine legionellosi. Vorrei ricordare, al riguardo, che la scoperta di tale malattia è stata attribuita ad un gruppo di legionari della Legione straniera, che si stavano lavando sotto la cascata di un fiume: è stato riscontrato,

infatti, che, alla fine di tale pratica, spesso si verificavano casi di polmonite. Lo studio degli essudati di questi soldati ha pertanto condotto alla scoperta di questo tipo di bacillo.

Vorrei segnalare che il bacillo della legionellosi è facilmente controllabile, a livello di cura, poiché l'eritromicina e la tetraciclina assolvono bene il loro compito; ad oggi, con i macrolidi, si riesce a fare ancora meglio. La questione di fondo, tuttavia, è riuscire a prevenire tale malattia. La prevenzione, infatti, è molto difficile, poiché il bacillo della legionellosi si sviluppa in ambiente naturale, a differenza di altri bacilli, che si possono sviluppare nelle colture.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Giulio Conti...

**GIULIO CONTI.** È questo il problema di fondo. Auspico che il Ministero della salute, oltre ad assegnare incarichi di studio ad alcuni istituti, compreso il Politecnico di Milano, riesca a fare qualcosa in tal senso.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il collega Giulio Conti, che ha arricchito anche le nostre nozioni in materia medica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Ringrazio i colleghi ed i rappresentanti del Governo intervenuti e sospendo la seduta fino alle 16,15.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Boato, Brancher,

Fragalà, Pecorella e Sgobio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **In morte del senatore Giuseppe Degennaro.**

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, sabato scorso è venuto a mancare il senatore Giuseppe Degennaro, fratello del nostro collega Carmine.

Nello stringermi, a nome dell'Assemblea, all'onorevole Carmine Degennaro, vorrei ricordare, con grande rimpianto, il contributo serio e scrupoloso alla vita parlamentare di Giuseppe Degennaro, che si è protratto presso la Camera dei deputati dal 1974 al 1994 e che si è rinnovato in questa legislatura presso il Senato della Repubblica. L'impegno per lo sviluppo del meridione, soprattutto attraverso la valorizzazione delle sue risorse intellettuali e culturali, le doti di imprenditore concreto e sempre attento alle domande della sua terra, la fiducia serena nelle possibilità della politica, ci lasciano una testimonianza di competenza e di profonda umanità, che non sarà dimenticata.

Rinnovo alla famiglia Degennaro, come ho detto in particolare all'onorevole Carmine Degennaro, i sentimenti di cordoglio profondo, mio personale e dell'intera Assemblea *(Generali applausi)*.

### **Proclamazione di deputati a seguito di elezioni suppletive (ore 16,18).**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito delle elezioni suppletive svoltesi il 24 e 25 ottobre 2004, a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dall'ar-

ticolo 6 della legge 4 agosto 1993, n. 277, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Milano ha proclamato, in data 26 ottobre 2004, Roberto Zaccaria deputato per il collegio uninominale n. 3 della III circoscrizione Lombardia 1 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Genova ha proclamato, in data 26 ottobre 2004, Stefano Zara deputato per il collegio uninominale n. 10 della X circoscrizione Liguria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Firenze ha proclamato, in data odierna, Antonello Giacomelli deputato per il collegio uninominale n. 4 e Severino Galante deputato per il collegio uninominale n. 6 della XII circoscrizione Toscana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Bologna ha proclamato, in data odierna, Massimo Tedeschi deputato per il collegio uninominale n. 30 della XI circoscrizione Emilia-Romagna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Onorevoli colleghi, vorrei cogliere quest'occasione per rivolgere a Roberto Zaccaria, Stefano Zara, Antonello Giacomelli, Severino Galante e Massimo Tedeschi un vivo augurio di proficuo lavoro come deputati della Repubblica *(Applausi)*.

**Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali (ore 16,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è in distribuzione e sarà pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, è nell'interesse di tutta la comunità internazionale procedere alla progressiva stabilizzazione e ricostruzione di un Iraq libero e liberato dall'oppressione e dalla pressione della dittatura. Ed è nell'interesse della comunità internazionale pervenire ad una stabilizzazione di questo paese tanto martoriato, però nell'ambito di un'area geopolitica altrettanto libera e stabilizzata.

Ritengo, quindi, che sarebbe un grave errore prescindere o isolare il dibattito sull'Iraq dal più ampio contesto di una valutazione complessiva di tutto il quadro politico mediorientale, che crea, ha creato e temo potrà continuare a creare grandi e forti fibrillazioni. Sappiamo perfettamente, infatti, quanto incida sugli equilibri per il raggiungimento della pace nel mondo anche la complessa situazione israelo-palestinese. Abbiamo apprezzato anche il coraggio e la responsabilità politica del Parlamento israeliano, in partico-

lare di Sharon, il quale ieri ha responsabilmente ottenuto dalla maggioranza, nonostante i dissidi interni, il mandato a ritirare parte degli insediamenti di Gaza. Si tratta di un passaggio importante, perché riteniamo che, anche attraverso il concorso della comunità internazionale, si possa rilanciare il progetto di pace tra Israele e Palestina. In proposito, richiamo anche l'importante ruolo che ha svolto l'Italia e che sta svolgendo questo Governo per la stabilizzazione di questo martoriato contingente.

Non possiamo neppure dimenticare quale sia il ruolo e quale attenzione si debba rivolgere anche ai paesi limitrofi rispetto all'Iraq. Nelle due mozioni in discussione vi sono riferimenti al ruolo strategico che i paesi arabi possono svolgere per pervenire ad un rapporto di maggiore equilibrio all'interno dell'Iraq. Ci dobbiamo domandare seriamente, quindi, come promuovere un ruolo propositivo e strategicamente importante di molti paesi arabi limitrofi. Evidentemente, Tunisia, Turchia, Giordania ed Egitto hanno già maturato un tasso di democrazia ed una partecipazione sicuramente importante anche nello svolgimento di questa azione di pacificazione. Qualche perplessità in più vi potrebbe essere per la Siria e per l'Iran, anche dopo le recenti notizie sull'utilizzo di uranio e di materiale nucleare da parte dell'Iran. Tuttavia, confidiamo nel senso di responsabilità di questi paesi, poiché è assolutamente necessario giungere ad una forma di stabilizzazione.

Vi sono aspetti importanti e scadenze strategiche fondamentali. Abbiamo vissuto un periodo lungo, complesso ed estremamente angosciante per gli atti di violenza che si sono susseguiti sul teatro iracheno e l'Italia ha pagato un tributo altissimo, anche in termini di vite umane. Altri paesi, che hanno condiviso con l'Italia questa responsabilità politica per esportare la democrazia e la pace in questo paese e, più in generale, nel continente, hanno pagato e pagano tributi di sangue anche pesanti. Tuttavia, ciò non deve far deflettere il nostro paese e la comunità internazionale dalla propria convinzione di

poter arrivare, plausibilmente nei tempi prefissati, al raggiungimento di questi equilibri di pacificazione.

La scadenza del gennaio 2005, quanto alle elezioni politiche, è un passaggio focale e fondamentale. In questo senso, quindi, la comunità internazionale si è mossa e si sono mosse le Nazioni Unite, che hanno dato un segnale di forte attenzione anche a questo processo di pace.

Noi abbiamo sostenuto, come Italia, e continuiamo a sostenere il ruolo delle Nazioni Unite e auspichiamo che da parte di tale organismo vi sia effettivamente e realmente una capacità di intervento che possa dare soluzione al problema iracheno. Pensare e ritenere, tuttavia, che sia sufficiente l'intervento delle Nazioni Unite per poter raggiungere i risultati che tutti auspicano, forse, è riduttivo.

È per tale ragione che questo Governo, ancora con grande coerenza e con grande senso di responsabilità, ha continuato e continua a sostenere la propria missione di *peace keeping* e la propria missione umanitaria in Iraq, perché crediamo che la presenza italiana sia apprezzata e imprescindibile. Si tratta di una presenza umanitaria che contrassegna e contraddistingue il ruolo e l'azione del nostro paese, che non vuole evidentemente manifestare alcuna azione bellicosa, ma vuole semplicemente concorrere a ristabilire gli equilibri, la pace e la democrazia in quel paese.

È evidente che, come è stato detto più volte, l'Italia vuole esportare la pace e vuole introdurre i fondamentali della democrazia, ma spesso e volentieri per poter esportare la pace e introdurre i fondamentali della democrazia è necessario anche assumere sulle proprie spalle, in modo faticoso e sofferto, delle scelte, che l'Italia ha adottato coerentemente quando ha deciso di partecipare, come hanno fatto gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed altre importanti nazioni, a questo intervento che, in alcuni casi, è stato militare, ma che ha costituito un'azione preventiva per garantire gli equilibri della pace nel mondo contro il terrorismo ed il fondamentalismo, che stanno insanguinando molti

paesi. Voglio ricordare non solo quello che è avvenuto l'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti d'America, ma anche le vicende dell'11 marzo del 2004 in Spagna.

Quindi, per poter contrastare e debellare fortemente ogni forma di aggressione politica, religiosa e ideologica da parte di queste culture del terrorismo e anche, in un certo senso, dei radicalismi di carattere ideologico e religioso, è necessario profondere un impegno forte e preciso e assumersi, come l'Italia ha fatto, contrariamente ad altri paesi europei, le proprie responsabilità.

Siamo convinti che se l'Europa avesse parlato con una voce unitaria e non si fosse in qualche modo divisa in alcune posizioni, come quella francese, tedesca e ultimamente spagnola, avremmo potuto ottenere sicuramente dei risultati migliori e più tempestivi rispetto alla necessità di contrastare il fenomeno del terrorismo.

L'Italia, con coerenza ha assunto questa iniziativa, nel rispetto anche dei nostri principi costituzionali. Ci dispiace dover constatare, ancora una volta, che l'opposizione, per rispondere a logiche di politiche interne e ad esigenze di carattere elettorale, assuma posizioni demagogiche, chiedendo l'immediato ritiro delle nostre forze e delle nostre truppe presenti in Iraq che, come dicevo prima, si trovano lì per svolgere un ruolo e un'azione meramente pacificatori ed umanitari.

Auspichiamo, evidentemente, che le nostre truppe possano, quando ne sussisteranno i presupposti, rientrare in Italia, perché questo sarebbe il segnale di un passaggio importante storicamente, perché vorrebbe dire che non sussisterebbero più quei motivi di tensione e di conflitto tali da giustificare la presenza delle nostre Forze armate. È assolutamente necessario, tuttavia, garantire, attraverso il concorso di tutti quegli Stati che hanno assunto sulle loro spalle questo grande senso di responsabilità, una pacificazione dell'area irachena e del Medio Oriente in genere.

Quindi, come Alleanza nazionale, confermiamo l'impegno che il Governo deve assumere per garantire questo processo di pacificazione, perché il rischio del terro-

rismo e l'esportazione di questa violenza terroristica e fondamentalista è un motivo di grande preoccupazione e di grande apprensione.

Ci sono altri ragionamenti che potremmo svolgere perché il terrorismo sta influenzando anche gli equilibri mondiali di carattere economico. Quando assistiamo alla crescita impetuosa del costo del petrolio ci preoccupiamo anche della capacità di reazione alle crisi congiunturali del sistema economico mondiale. Credo che anche la speculazione che sta avvenendo sul petrolio sia legata all'instabilità politica dell'area.

Ci auguriamo che l'Italia possa continuare a mantenere, come ha fatto fino ad oggi con profondo senso di responsabilità, il proprio impegno politico nei confronti della comunità internazionale. Ci auguriamo, soprattutto, che sappia portare avanti questo impegno forte per difendere i principi della democrazia e della libertà, perché Dio solo sa quanto in Iraq vi sia bisogno di ristabilire democrazia e libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, in questo dibattito parlamentare, frutto dell'iniziativa del *forum* dei deputati pacifisti, condivisa dai capigruppo dell'opposizione, abbiamo la necessità di porre alcuni punti chiave di riflessione e di proposta sulla situazione irachena. Ribadiamo un giudizio che, purtroppo, si conferma sempre più ogni giorno che passa: si è trattato di una guerra illegittima e sbagliata. Nelle settimane scorse anche Kofi Annan l'ha definita, in maniera chiara ed inequivocabile — togliendo ogni dubbio rispetto alla relazione che può esservi tra l'ultima risoluzione dell'ONU ed il mantenimento della guerra in Iraq — uno stato di illegittimità.

Credo vi sia la necessità di inserire nel nostro giudizio, che permane e che ci ha

accompagnato nel corso di questi drammatici mesi, alcuni elementi ulteriori di riflessione. In primo luogo, come si evince molto bene dalla mozione che abbiamo presentato, è necessario almeno un ragionamento umanitario su quanto sta accadendo a Falluja e nelle altre città irachene, da settimane bombardate ed assediate, dove la popolazione civile è ormai ridotta allo stremo. Al di là del giudizio diverso che ognuno di noi può avere sulla guerra e su quanto accade in Iraq, almeno sulla sospensione per ragioni umanitarie dei bombardamenti e dell'assedio nelle città sacre dovrebbe esservi una convergenza del Parlamento.

Il Governo italiano, ancora una volta, dimostra timidezza e subalternità nei confronti del Governo e dell'amministrazione Bush, che ci auguriamo tutti il 2-3 novembre possa lasciare il passo ad un'amministrazione democratica come quella rappresentata da Kerry. Ci domandiamo quale sia il ruolo che il Governo italiano può e deve portare avanti, forte di un rapporto con il Parlamento, per far svolgere quella conferenza internazionale di pace proposta dalla Francia e dalla Spagna, due Governi, peraltro, di colore politico diverso. La conferenza di pace ha senso se si svolge sotto la direzione dell'ONU e se intorno al tavolo, oltre al governo provvisorio iracheno, agli Stati Uniti, all'Europa ed ai paesi arabi, si siedano anche coloro che in Iraq, a mio avviso con grande legittimità, si stanno opponendo all'occupazione militare. Quale negoziato si può fare sul futuro dell'Iraq e sulla transizione democratica di quel paese se chi è insorto contro una guerra ingiusta non è chiamato a discutere ed a confrontarsi? Si tratta di come garantire il passaggio dagli occupanti illegittimi all'ONU e di come garantire la sostituzione delle forze militari occupanti con un contingente di pace che risponda direttamente all'ONU e assicuri una soluzione transitoria che porti l'Iraq a libere e democratiche elezioni.

È ovvio che, affinché la conferenza di pace abbia un senso ed una possibilità di riuscita, vi è il bisogno di atti di discon-

tinuità e di rottura, innanzitutto da parte di quei Governi e di quei paesi che hanno fatto la scelta sbagliata di partecipare ad una guerra illegittima. Questo è il motivo per cui noi Verdi riteniamo che il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq resti, ancora oggi, la preconditione per lo svolgimento di una conferenza internazionale di pace, che abbia effettivamente la prospettiva e la possibilità di determinare una transizione seria, democratica e stabile per quel paese.

Questa è anche la ragione per cui in Italia continua una grande mobilitazione democratica. Il 30 ottobre prossimo ci sarà nuovamente a Roma — e noi Verdi saremo con loro — il movimento pacifista, per ribadire questa richiesta e proprio oggi, alla Camera, sono state consegnate 200 mila firme da parte del comitato per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq; anche questo è il segno di una mobilitazione crescente, che coinvolge dal mondo cattolico fino alle espressioni più radicali del movimento pacifista.

Questa è anche la ragione per cui noi Verdi diamo un giudizio estremamente positivo e politicamente rilevante al fatto che tutta l'opposizione della grande alleanza democratica — quindi, tutta l'opposizione di centrosinistra — oggi torni in aula nuovamente unita, così come facemmo a maggio, su una mozione che, pur salvaguardando le diverse sensibilità espresse in questi mesi all'interno del centrosinistra, indica e conferma un percorso politico chiaro, circa il ritiro dei soldati italiani, i contenuti della conferenza internazionale di pace e la cessazione, almeno per ragioni umanitarie, dei bombardamenti nei confronti delle città sacre.

Queste sono le ragioni che dovrebbero indurre il Parlamento non ad una discussione tra posizioni contrapposte, ma ad un atto di responsabilità, che rompa con la scelta politica fatta in questi mesi e che ricollochi l'Italia all'interno di un'alleanza prioritaria con la Francia e con la Germania, per dare senso e ruolo a quell'Europa — per la quale nei prossimi giorni sarà firmata la Costituzione europea — come unica alternativa credibile

alla guerra e alla dottrina della guerra preventiva, che tanti guai e tante tragedie umanitarie sta determinando in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in visita presso la nostra istituzione la delegazione della Camera dei deputati messicana, guidata dall'onorevole Pablo Gomez Alvarez. Saluto, a nome di tutta l'Assemblea, i colleghi messicani, che hanno lavorato proficuamente con noi, nel nome dell'amicizia storica tra Italia e Messico (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. L'Iraq sta attraversando un momento veramente drammatico. Gli eventi precipitano e conseguentemente, per evitare che in quel paese si insedi un nuovo Stato fondamentalista e filoterrorista, è necessario ripristinare la sovranità irachena, puntando sull'attuale operazione di *peace keeping*, coinvolgendo l'ONU, l'Unione europea e la Lega araba. L'ONU, in quanto massima espressione istituzionale internazionale, la quale però non ha avuto la forza di imporre l'efficacia della sua risoluzione n. 1546, nella quale erano state poste le direttive che avrebbero dovuto dare l'avvio concreto al processo di ricostruzione e di democratizzazione del paese; l'Unione europea, in quanto potenza mondiale che, per tradizione, storia e cultura politico-amministrativa, potrebbe essere determinante nel dirimere i contrasti tra le varie realtà socio politiche e nelle gravi crisi che si vengono a determinare nello scacchiere mondiale; la Lega araba, in quanto è impensabile che la risoluzione di una crisi nel cuore stesso della realtà arabo-musulmana possa prescindere dall'unica formazione esistente politicamente organizzata. Essa è, comunque, titolata a rappresentare la complessa realtà del variegato mondo musulmano imponente per estensione territoriale e per numero di soggetti.

ONU, Unione europea e Lega araba hanno finalmente l'occasione di incontrarsi il prossimo 22 novembre, una volta terminato il Ramadan a Sharm el Sheikh in Egitto ove saranno presenti i paesi del G8, la Cina e gli Stati confinanti con l'Iraq, perché acquisiscano la consapevolezza che è necessaria la loro presenza ai fini dell'assunzione di responsabilità sul problema della stabilizzazione dell'area.

Sulla strada della normalizzazione irachena, la scadenza elettorale del prossimo gennaio è sempre più vicina e per poterla rispettare è necessario creare la condizione basilare di non belligeranza, condizione, invece, che in atto non esiste e la situazione irachena rimane drammatica. Con la mediazione del moderato Al Sistani è già nella fase attuativa, anche se con qualche difficoltà, il piano di disarmo dello sciita estremista Al Sadr ed il *premier* iracheno Allawi sta trattando un'amnistia allargata anche ai ribelli del triangolo sunnita e all'intero paese per convincere gli insorti a consegnare le armi.

Si registra anche la determinazione di Allawi che chiede alla coalizione l'offensiva militare per costringere alla resa gli insorti di Falluja, guidati da Zarqawi, luogotenente di Al Qaeda in Iraq, che ha rivendicato financo l'esecuzione di massa ai danni delle 44 reclute irachene e dei loro cinque autisti solo qualche giorno fa, al fine di diffondere il terrore, perché muoia sul nascere ogni voglia di democrazia e di emancipazione.

Si ha la consapevolezza che, con la neutralizzazione di Zarqawi, diminuiranno stragi, sequestri e decapitazioni, come pure i delinquenti comuni ed inquieti gruppi tribali finiranno di essere protetti o supportati da chi ha paura; quella stessa paura, per la quale, a volte, i soldati dell'esercito iracheno in zone di operazione sono fuggiti, invece di combattere, come è avvenuto durante l'assedio di Falluja. Tuttavia, la maggioranza di essi è rimasta a combattere con grinta. Ciò dimostra che gli iracheni vogliono cambiare.

I giovani si presentano sempre più numerosi per essere arruolati nell'esercito

iracheno, nonostante le esecuzioni di massa e le ricorrenti carneficine ad opera di kamikaze.

Ora la gente protesta, mentre non poteva farlo ai tempi del regime saddamita. Il mondo femminile si mobilita per richiamare i violenti al senso di responsabilità e per muovere alla conquista dei propri diritti fondamentali che una secolare soggiogazione ha loro sempre negato. È il nuovo clima che le ha già rese titolari di diritti elettorali, attivi e passivi, come è già finalmente avvenuto in Afghanistan.

Le manifestazioni di solidarietà, che partono dall'interno del modo iracheno, crescono in quantità e qualità. Non si contano i moderati che, nel contrasto della società civile e delle istituzioni, si sono prodigati quali intermediari in occasione dei sequestri. Solo ieri, malgrado le bombe a Baghdad, centinaia di iracheni disabili sono scesi in piazza per chiedere il rilascio di Margaret Hassan.

La gente comune comincia a segnalare alla polizia i terroristi e, così, elementi pericolosi vengono neutralizzati. Ecco perché, da una parte, il terrorismo è destinato a trovare minori spazi e, dall'altra, avanza la voglia di riscatto della gente. Ma perché questa tendenza possa consolidarsi e raggiungere l'obiettivo sperato è necessario che le forze irachene, con la collaborazione delle forze della coalizione e delle forze di una missione umanitaria, quale la nostra, siano presenti sul territorio, per contrastare ogni manifestazione di violenza che ostacoli il processo di ricostruzione e di democratizzazione.

Tale processo avrà inizio formalmente con le elezioni del prossimo gennaio e in questo ultimo e pesante tratto di cammino verso la democrazia lo Stato iracheno va ancora sorretto.

Le forze presenti non possono e non devono abbandonare il territorio, ma restare vicino al popolo sofferente. Vincere la battaglia in Iraq significa ridimensionare completamente il terrorismo, quel terrorismo fondamentalista e sanguinario che ha dichiarato guerra all'umanità intera, senza limitazione di spazio e di tempo.

Per quanto riguarda la discussione in corso, riteniamo insufficiente un dibattito calzato sull'unica opzione, il ritiro o il non ritiro, mentre bisognerebbe pensare di risolvere in maniera globale il problema Iraq.

Del resto, analoga osservazione ha avanzato il ministro Frattini in una recente intervista, nella quale traccia le tappe fondamentali che passano attraverso il vaglio della conferenza di Sharm el Sheikh e il dialogo con l'opposizione per il massimo comune impegno per la lotta contro il terrorismo. Esse sono: elezioni a gennaio in Iraq; sostituzione a scacchiera delle truppe della coalizione con altre forze ONU e di paesi arabi; rafforzamento delle istituzioni e anche della società civile e dell'economia irachena.

Dunque, è prematuro parlare di ritiro delle truppe, almeno per il periodo in cui il Governo di Baghdad non sarà nelle condizioni di agire da solo. Comunque, sulla strada dell'emancipazione del Governo iracheno, si profila anche l'ipotesi di una graduale riduzione del contingente, fino a quando il Governo legittimo non ci chiederà il rientro totale.

Il centrosinistra, senza l'UDEUR, ha presentato una mozione unitaria, ma essa è tale solo all'apparenza. Infatti, il documento per esprimere uno spirito unitario avrebbe dovuto tenere insieme la piena attuazione della risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e della conferenza egiziana del prossimo novembre con il ritiro delle truppe. Invece, la mozione, in prima battuta, chiede al Governo di attivarsi affinché la conferenza garantisca le libere elezioni del prossimo gennaio e la nascita di un Iraq democratico mentre, nella fase conclusiva, chiede il perentorio rientro del contingente italiano.

Mi domando: è la posizione dell'onorevole Bertinotti o quella dell'onorevole Prodi? Oppure è il felice compromesso tra queste due posizioni? Ma con quali forze è possibile mettere in atto le garanzie richieste?

Dunque, risalta in tutta evidenza come non vi sia un nesso di consequenzialità tra il ritiro del nostro contingente e le richie-

ste di impegno per un esito positivo della conferenza di Sharm el Sheikh. Conseguenzialità, invece, che risalta nettamente nell'ultimo punto degli impegni sollecitati al Governo con la mozione di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Saluto la delegazione di Venezia dell'Università della terza età del tempo libero (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, torniamo a discutere in quest'aula della crisi irachena.

Le assicuro, signor ministro, che non prediligo le analisi retrospettive che spesso impediscono di guardare avanti; tuttavia, nel valutare oggi il da farsi per individuare una strategia di uscita dalla crisi irachena, è indispensabile risalire alle origini dell'intervento militare americano. Infatti, solo la presa di coscienza della gravità dell'errore commesso consentirà di affrontare i problemi che si sono determinati.

Signor ministro, lei sa bene che la vera guerra è cominciata in Iraq quando il Presidente Bush ne ha proclamato la fine. Era un'illusione che alla rapidità della vittoria contro il regime di Saddam seguisse un processo di stabilizzazione egualmente veloce e foriero di democratizzazione. Le cose sono andate diversamente. Del resto è bastato poco più di un anno perché l'apoteosi militare si trasformasse in palude politica, così come non hanno retto a lungo i pretesti invocati per l'intervento e gli artifici retorici destinati a persuadere le opinioni pubbliche occidentali. E altrettanto rapidamente è emerso il dato di fondo: nella lotta al terrorismo l'Iraq non costituiva una priorità. Ecco il drammatico errore commesso dagli Stati Uniti d'America!

Oggi, onorevole ministro, nella comunità internazionale è diffusa la consapevolezza della necessità di un impegno maggiore per scongiurare il rischio di

trasformare l'Iraq in un nuovo grande Libano, con una lacerante spartizione del paese tra guerriglie armate e terrorismo.

Il punto vero è che, per contrastare tale prospettiva, occorre avviare un processo politico che modifichi il quadro della situazione in maniera tale da farlo percepire alla popolazione irachena come effettivamente cambiato.

Onorevole ministro, confidiamo sia nelle conclusioni cui dovrà giungere la conferenza internazionale sull'Iraq di fine novembre, sia sulla indizione di elezioni nel gennaio 2005: due tappe di un processo politico che può determinare una situazione nuova. Vogliamo essere in proposito chiari; riteniamo che la conferenza debba configurarsi come la prima fase di una strategia di fuoriuscita dalla crisi irachena. Pensiamo ad una conferenza di pacificazione dell'area, in cui essenziale sia il ruolo dei paesi limitrofi all'Iraq. Una conferenza, quindi, orientata all'attuazione delle risoluzioni dell'ONU, in particolare la n. 1546 che, fino ad oggi, è rimasta in gran parte sulla carta.

Pertanto, chiediamo al Governo italiano di adoperarsi affinché la conferenza abbia questi caratteri. Onorevole ministro, sarebbe inoltre utile consentire la partecipazione alla conferenza di alcuni gruppi politici iracheni, subordinatamente alla loro rinuncia al ricorso alle armi perché, lungi dal delegittimare il Governo Allawi, ciò contribuirebbe a legittimare l'attuale fase di transizione ed isolare il terrorismo. Onorevole ministro, le chiediamo, inoltre, di sostenere l'opportunità che della conferenza si discuta nell'ambito delle Nazioni Unite.

Inoltre, su due punti la conferenza dovrebbe giungere a conclusioni effettive. Intanto, essa dovrebbe prevedere il sostegno per consentire agli iracheni di tenere le elezioni nel gennaio 2005. Infine, dovrebbe permettere la creazione delle condizioni politiche atte ad avviare un piano di sostituzione delle forze angloamericane con contingenti di paesi europei, extraeuropei, di Stati arabi o di paesi musulmani. Sappiamo bene che si tratta di un nodo da affrontare con senso della realtà e con

inevitabile gradualità. Il problema, però, esiste e occorre discuterlo ed affrontarlo.

Non si tratta di abbandonare l'Iraq ai predoni e al terrorismo, ma se vogliamo che a prevalere non siano proprio predoni e terrorismo, occorre trovare una soluzione di continuità che comporti la presenza in Iraq di forze multinazionali, non limitate alle truppe angloamericane.

Noi ci auguriamo che la conferenza lavori in questa direzione e che le elezioni si svolgano. In tale quadro di rinnovato impegno multilaterale, riteniamo che debba essere collocato ed affrontato il problema del rientro dell'attuale contingente italiano.

Onorevole ministro, ci auguriamo che il Governo italiano voglia e sappia muoversi perché la conferenza abbia questi caratteri e questi obiettivi. Questo ci sembra essenziale per aprire una nuova prospettiva di salvezza per il popolo iracheno e per quella regione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quanto sta avvenendo in Iraq prova in modo evidentissimo che i tempi del ritiro dalla coalizione multinazionale, in particolare delle truppe italiane, non sono ancora maturi. Occorre considerare la situazione per quella che è. Le truppe statunitensi hanno occupato insieme ad alcune unità irachene la città di Samarra e sono all'offensiva in tutto il cosiddetto triangolo sunnita. Ma l'organizzazione terroristica, guidata dallo spregiudicato Al-Zarkawi, ha rapito ed ucciso con spietata crudeltà quarantanove reclute disarmate del ricostituendo esercito iracheno, dimostrando di essere in grado di colpire ovunque.

Il primo ministro iracheno Allawi proprio ieri ha imputato all'insufficiente protezione fornita dalle unità alleate la responsabilità del recente massacro, invo-